

Bruno Marolo

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Secondo il Washington Post nel governo si paragonava il silenzio del presidente con l'attivismo di Schröder che ha interrotto le vacanze per organizzare i soccorsi

Dopo la sferzata dell'Onu erano arrivate anche le proposte di Bill Clinton da Londra per un piano coordinato di aiuti dei Grandi ai Paesi colpiti

WASHINGTON Pungolato dall'Onu, Bush si è deciso. Dal ranch dove è in vacanza vuole guidare una coalizione per soccorrere i superstiti del maremoto. Ha annunciato che gli Stati Uniti lavoreranno con India, Giappone e Australia. Ha assicurato che i 35 milioni di dollari di aiuti promessi «sono soltanto l'inizio», e ha definito «disinformate e fuorvianti» le critiche delle Nazioni Unite. Tuttavia l'agenzia americana che distribuisce gli aiuti all'estero ha ribadito di non avere soldi. Bush ha fatto appello ai privati. «Questo è un disastro terribile - ha dichiarato - è al di là della nostra comprensione. Tutti devono sapere che il governo americano presta attenzione e farà la sua parte».

Questa presa di posizione non è spontanea. Incalzato dalle polemiche, Bush ha capito che non poteva più tacere. Martedì aveva passato la mattinata in bicicletta e il pomeriggio a spaccare legna, in-

differente alle proteste del coordinatore dei soccorsi dell'Onu Jan Egeland che aveva definito «gretto» il contributo degli Stati Uniti e degli altri paesi ricchi. Per correre ai ripari il dipartimento di stato americano aveva aggiunto 20 milioni di dollari ai 15 già promessi. Tuttavia il portavoce della Casa Bianca aveva confermato che il presidente non sentiva il bisogno di fare dichiarazioni o di tornare in ufficio.

Secondo il Washington Post, alcuni funzionari del governo paragonavano con disappunto l'inerzia di Bush con l'attivismo del cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che aveva interrotto le vacanze per organizzare i soccorsi dalla Germania. Leslie Gelb, presidente del Council of Foreign Relations, si rammaricava del modo in cui gli Stati Uniti avevano perso un'occasione di dimostrare la loro buona volontà alla popolazione musulmana dell'Indonesia. «La gente ci guarda - insisteva - e questo sarebbe il momento di far vedere a tutti che l'America sa fare del bene, anche senza cambiare politica in Iraq».

Forse un campanello di allarme è suonato nel ranch quando la



Il ritiro del mare ha lasciato una imbarcazione su di un ponte in India a Nagapattinam, a destra barche trasportano persone



La stampa Usa contro l'inerzia di Bush

Il presidente ribatte dal ranch delle vacanze e propone una coalizione internazionale per i soccorsi

Roma

Veltroni: «Il G8 si riunisca subito per affrontare l'emergenza Asia»

ROMA «Sarebbe bello che si riunisse subito il G8 per affrontare questa emergenza e quelle dei paesi più poveri».

A ribadirlo è stato ieri il sindaco di Roma Walter Veltroni riferendosi alle tragiche conseguenze del maremoto che ha sconvolto il sud dell'Asia. Il sindaco ieri ha ricevuto in Campidoglio l'ambasciatore dello Sri Lanka che ha rappresentato la necessità di fornire medicine per far fronte alle esigenze di carattere sanitario del suo Paese. «La prima emergenza che in quei paesi stanno vivendo è la necessità di materiale sanitario. Stiamo cercando con Farmacop di rispondere alla richiesta dell'ambasciatore dello Sri Lanka che cerchiamo di risolvere nel tempo più breve possibile».

«La proporzione - ha continuato il sindaco Veltroni - della catastrofe in quell'area è spaventosa: alle decine di migliaia di morti si aggiunge il rischio di epidemie

oltre agli effetti disastrosi sull'economia».

Veltroni ha anche rinnovato l'appello ai romani affinché sia contattato il call-center 060606 per contribuire con donazioni ad aiutare i popoli colpiti dal maremoto. «È la più grande catastrofe dal dopoguerra in poi - ha osservato Veltroni - e come tale deve essere vissuta. Ed è anche la dimostrazione di come la povertà sia il moltiplicatore della tragedia, per quelle case costruite in quel modo, per il tessuto economico di quell'area del mondo. Per questo sarebbe bello che si riunisse subito il G8, per affrontare questioni diverse da quelle che legittimamente affronta normalmente».

E in serata anche il premier inglese Blair si è detto «pronto ad aiutare in tutti i modi possibili, compreso attraverso la presidenza del G8, che la Gran Bretagna assumerà a gennaio», le popolazioni colpite dall'ondata killer.

Vaticano

L'appello del Papa: siate generosi verso chi vive una terribile tragedia

ROMA Nuovo appello del Papa ai fedeli «a tutti gli uomini di buona volontà», perché contribuiscano generosamente all'opera di solidarietà verso le popolazioni asiatiche. «Le notizie che continuano a giungere dall'Asia - ha detto ieri nel corso dell'udienza generale - mostrano sempre più la vastità dell'immane catastrofe, che ha colpito in particolare l'India, l'Indonesia, lo Sri Lanka e la Thailandia. La comunità internazionale e molte organizzazioni umanitarie si sono rapidamente mobilitate per i soccorsi. Così stanno facendo anche numerose istituzioni caritative della Chiesa». «Nel clima natalizio di questi giorni - ha proseguito il Papa - invito tutti i credenti e gli uomini di buona volontà a contribuire generosamente a questa grande opera di solidarietà verso popolazioni già duramente provate ed esposte ora al rischio di epidemie. Io resto

loro molto vicino con l'affetto e la preghiera, specialmente a quanti sono feriti e senz'altro, mentre affido alla misericordia divina le innumerevoli persone che hanno perso la vita. Per tutti preghiamo».

Il «Cor Unum», il Pontificio consiglio che distribuisce la carità del Papa, aveva fatto sapere che soccorsi da esso coordinati sono già giunti in Sri Lanka, India, Thailandia, Indonesia e Somalia. Cor Unum aggiungeva che «quanti vogliono affidare al Santo Padre il loro gesto d'amore per gli sventurati fratelli asiatici possono farlo tramite versamento sul conto corrente postale n. 603035 intestato a Pontificio consiglio Cor Unum, 00120 Città del Vaticano, indicando la motivazione «emergenza Asia»». La rete Caritas, dal canto suo, ha già raccolto oltre due milioni di dollari per i primi soccorsi.

Bbc, in cerca di un leader che potesse parlare del disastro in nome degli Stati Uniti, si è rivolta a Bill Clinton. L'ex presidente ha lanciato un appello per una risposta internazionale coordinata, e ha esposto un piano per l'organizzazione efficace dei soccorsi. Era troppo per Bush. Il portavoce ha richiamato gli inviati di giornali e

televisioni che stavano smobilizzando. Ha annunciato che il presidente avrebbe consultato mercoledì il consiglio nazionale di sicurezza in una teleconferenza. Per quella mattina, niente gite in bicicletta.

L'idea di Clinton era troppo buona perché Bush rinunciasse a farla propria. Il presidente ha telefonato ai capi di governo di India, Sri Lanka, Thailandia e Indonesia e ha spiegato che le forze armate americane nella regione partecipano a soccorsi coordinati con i due paesi ricchi più vicini: Australia e Giappone.

«Dobbiamo valutare i danni - ha dichiarato - in modo che la prossima parte degli aiuti sia spesa con saggezza. Il nostro governo è pronto

a continuare l'assistenza».

Con quali soldi non si sa. «Abbiamo speso tutto quello che avevamo, parleremo con l'ufficio del bilancio della Casa Bianca per vedere cosa si potrà fare a questo punto», ha dichiarato all'Associated Press Andrew Natsios, amministratore dell'Usaid, l'agenzia americana per gli aiuti all'estero. «Non è vero - ha insistito Natsios - che gli Stati Uniti non siano generosi. Nel 2003 abbiamo distribuito aiuti per 24 miliardi di dollari».

Non è chiaro se vengano calcolati come aiuti all'estero i dollari destinati a imprese americane come Halliburton in Iraq. La misura della generosità americana dipende dai punti di vista. Secondo l'Oceano, l'agenzia per la cooperazione allo sviluppo economico, gli Stati Uniti sono il primo paese donatore in assoluto, con 15,8 miliardi di dollari l'anno. Il secondo è il Giappone con 8,9 miliardi di dollari. In percentuale al prodotto interno lordo però gli americani sono i più avari tra i trenta paesi più ricchi del mondo. Il loro contributo allo sviluppo è soltanto dello 0,14 per cento. La più generosa, si fa per dire, è la Norvegia con lo 0,92 per cento.

l'intervista

Laura Boldrini

«Catastrofe immane, soccorsi in difficoltà»

La portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati: organizzare il ponte aereo per Aceh richiede qualche giorno

Toni Fontana

«Per organizzare un ponte aereo occorre qualche giorno, la macchina dei soccorsi si sta muovendo, ma tra mille difficoltà». Lo dice Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, che spiega come si stanno muovendo le agenzie delle Nazioni Unite.

La catastrofe sta assumendo proporzioni apocalittiche, la macchina dei soccorsi si sta muovendo con ritardo.

«Le agenzie dell'Onu, ed in particolare l'Alto commissariato, stanno mettendo a disposizione gli aiuti che hanno nella regione. L'Unhcr normalmente non opera in soccorso delle vittime di disastri naturali, ma, vista l'entità del cataclisma, si è deciso di mettere a disposizione tutte le scorte ed il personale. Per organizzare gli aiuti da fuori ci vuole più tempo, le condizioni sul terreno sono disastrose. I ritardi sono motivati dall'assenza di una logistica sul terreno. Intervenire da fuori è molto più difficile. Nello Sri Lanka, dove la guerra ventennale è finita da poco, i nostri 7 uffici dove lavorano 100 operatori, hanno messo a disposizione gli aiuti che erano destinati agli sfollati interni che sono circa 400mila. Circa 20mila cingalesi ricevono soccorso. So-

no stati distribuiti teloni di plastica, materassi, vestiti. Con il governo dello Sri Lanka stiamo coordinando l'invio di aiuti anche nelle zone più «difficili» per le autorità locali, quelle del nord-est. In Indonesia è gravissima la situazione ad Aceh, una regione di Sumatra, devastata anche in questo caso da una guerra civile tra i ribelli del «movimento Aceh libero» e l'esercito indonesiano che va avanti dal 1976. Un team dell'Onu ha raggiunto la zona martedì pomeriggio ed ha descritto una situazione difficilissima».

Per ora dunque non è possibile far arrivare aiuti consistenti dall'estero?

«Faremo un ponte aereo da Dubai e da Copenaghen, dove si trova la grande base

Le agenzie dell'Onu hanno creato un'unica struttura di coordinamento che organizzerà l'intervento umanitario



operativa dell'Unhcr, su Aceh. Abbiamo mandato 14 persone in Indonesia per cercare di rendere agibili gli spazi aerei su Aceh. La macchina umanitaria si è messa in moto perché era già presente in queste realtà, però c'è bisogno di tempo. Si tratta di definire un piano con i governi locali e rimettere in funzione le strutture che rendono possibile un ponte aereo».

Realisticamente quando ciò potrà avvenire?

«Oggi non è possibile dare una data di conferma, ci stiamo organizzando per il breve periodo. È stato deciso di portare da Dubai ai nei paesi colpiti migliaia di tende, almeno 3500; da Copenaghen partiranno teloni e materiali per cuocere i cibi e 100mila coperte. Prevediamo aiuti d'emergenza per 2 milioni di dollari».

Nei primi giorni del 2005 le agenzie dell'Onu lanceranno un appello congiunto per raccogliere i fondi necessari

Non pare molto di fronte ad una catastrofe di queste proporzioni.

«All'inizio di gennaio tutte le agenzie delle Nazioni Unite lanceranno un appello congiunto. Ciò sarà possibile solo dopo che saranno stati valutati e definiti i bisogni, non si possono fare appelli se non si conosce l'entità del danno, non si può improvvisare. La macchina dei soccorsi si è messa in moto nel giro di poche ore, ma, per ora, localmente. Avevamo i depositi pieni nello Sri Lanka, mentre ad Aceh abbiamo perso tutte le scorte. La macchina umanitaria ha bisogno di tempi tecnici per andare a regime; in questo caso i tempi vengono ammortizzati con la distribuzione degli aiuti che già si trovavano in loco».

Molti, sia privati che associazioni, offrono il loro aiuto.

«Chi intende aiutare deve coordinarsi con i «professionisti dell'umanitario», in situazioni come queste, tremendamente complicate, non si deve improvvisare, ma fare riferimento ad un organo di coordinamento. L'Ocha, ufficio per il coordinamento umanitario dell'Onu nel quale confluiscono tutte le agenzie, sta definendo gli interventi con i governi dei paesi colpiti dalla catastrofe. Tutto il personale Onu è a disposizione dell'Ocha per creare un unico team».